

ALFIO VECCHIO

DEL 'CERTO' E DEL 'VERO'
PER UN'ETICA ANTROPOLOGICA

Morlacchi Editore

In copertina: Hubert Robert, *Projet d'aménagement de la Grande Galerie du Louvre* (1796). Olio su tela, 115 × 145 cm, Musée du Louvre, Paris.

VOLUME REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA
DIPARTIMENTO DI LETTERATURE MODERNE E SCIENZE DEI LINGUAGGI

Alfio Vecchio

Del 'certo' e del 'vero'. Per un'etica antropologica

ISBN/EAN: 978-88-6074-400-5

Copyright 2011 © by Morlacchi Editore, piazza Morlacchi 7/9, Perugia.

È vietata la riproduzione non autorizzata.

«Life [...] is a tale told by an idiot, full of sound and fury signifying nothing»
Macbeth

(signifying nothing?)

INDICE GENERALE

<i>Avvertenza 'grafica'</i>	11
<i>Breve orientamento riepilogativo iniziale</i>	13

PRE-TESTI

<i>Brevissima considerazione introduttiva</i>	21
I.1	
Una 'Lettera d'accompagnamento'. Anticipazioni 'epistolari' d'estetica, e di altri concetti derivati, preliminari al volume <i>Del 'certo' e del 'vero'</i>	23

L'ITINERARIO DALL'ANALISI DELL'ATTIVITÀ ESPRESSIVA ALLA RIFLESSIONE ANTROPOLOGICA

I.2	
Prologhi estetici: L'occasione letteraria. Sull'espressione	63
<i>Considerazioni iniziali</i>	65
<i>Sull'espressione</i>	75
<i>Il 'moderno'</i>	97
<i>Fine del 'Moderno'. Il 'Contemporaneo'</i>	123
<i>Dall'estetica all'etica</i>	133

DEL 'CERTO' E DEL 'VERO'. PER UN'ETICA ANTROPOLOGICA

<i>Brevissima considerazione introduttiva</i>	147
---	-----

LIBRO PRIMO

“FISICA” (τὰ φυσικά)

<i>Libro I – Tavola sinottica</i>	150
<i>Premesse</i>	151
<i>Capitolo primo. Origini</i>	175
<i>Capitolo secondo. Primati</i>	179

<i>Capitolo terzo. Un ‘differente’ ‘perimetro vitale’ fenomenico</i>	189
<i>Capitolo quarto. Distruzione e autodistruzione. Il male</i>	203
<i>Capitolo quinto. Verso l’estinzione</i>	219
<i>Capitolo sesto. Dall’ominide all’uomo?</i>	225
<i>Capitolo settimo. Il ciclico ‘ricostituirsi’ e ‘stringersi’ nella storia della ‘gabbia’ esistenziale. Epilogo del Libro primo</i>	239

LIBRO SECONDO
 “HUMANA” (RES HUMANAЕ)

<i>Prospetto generale</i>	259
<i>Premessa-avvertenza</i>	283
<i>‘Nucleo’ schematico introduttivo</i>	291
<i>Un ultimo ‘riassunto’ preliminare di alcune ‘coordinate’ concettuali proposte</i>	313

I. PARS CONSTRUENS
 NEL CONGEGNO COSCIENZIALE

<i>Capitolo I. Brevi considerazioni iniziali</i>	321
<i>Capitolo II. Darwiniana (una lettura di Darwin)</i>	327
<i>Capitolo III. Perimetrare il campo d’indagine</i>	357
<i>Capitolo IV.1. ‘Conoscere’</i>	363
<i>Capitolo IV.2. Altre brevi annotazioni di estetica</i>	377
<i>Capitolo V. Il punto della situazione</i>	383
<i>Capitolo VI. Ancora sulla divinità. Uno sguardo retrospettivo</i>	399
<i>Capitolo VII. Rovistando negli ingranaggi consapevoli</i>	407
<i>Capitolo VIII. L’angolazione religiosa</i>	421
<i>Capitolo IX. Fondazione teologica della morale</i>	433
<i>Capitolo X. La ‘verità’</i>	447

II.
 PROLOGO DI UNA MORALE ANTROPOLOGICA

<i>Capitolo I. Il punto della situazione attraverso un ultimo ‘riavvitarsi’ teorico funzionalmente riepilogativo</i>	457
<i>Capitolo II. Uno scenario differente appena prima dell’epilogo</i>	463

Capitolo III. <i>Recupero del 'bandolo' morale</i>	469
Capitolo IV. <i>Della 'morte' e della imperfetta coscienza individuale che la produce</i>	485
Capitolo V. <i>Ricupero-verifica di alcuni punti salienti del 'congegno' coscienziale</i>	501
Capitolo VI. <i>Prime 'istituzioni' di 'Morale' antropologica. 'Vita' e 'Morte' come termini 'moralì'</i>	513
Capitolo VII. <i>Dalla 'moralità' di 'vita' e 'morte' al diverso spazio-tempo nell'essere, coinvolta, ma sul piano 'pratico', ancora la morte</i>	527
Capitolo VIII. <i>Avviarsi, 'conoscendo' per 'corretta' conoscenza, ad un esistere ancora mai realmente vissuto</i>	537

III. DIO?

Capitolo I. <i>Il riferimento teologico</i>	545
Capitolo II. <i>Un Nazareno (o 'nazareniana', dopo... 'darwiniana')</i>	553

IV.

'SCANSIONI CONCETTUALI' E TEMPI CONCLUSIVI DI UNA MORALE ANTROPOLOGICA (O MORALE DELL' 'ESSERE')

Capitolo I. <i>Le due 'antropologie'</i>	585
Capitolo II.1. <i>Scansioni concettuali. Nessuna prospettiva esistenziale se non con gli altri</i>	597
Capitolo II.2. <i>Scansioni concettuali. Una visuale complessiva</i>	603
Capitolo III. <i>Scansioni concettuali. Esercizi sull'essere. 'Riduzionismo'</i>	613
Capitolo IV. <i>Scansioni concettuali. Ulteriori riscontri e annotazioni di morale antropologica</i>	625
Capitolo V.1. <i>Scansioni concettuali. Un chiarificatore ritorno al Nazareno (Ancora sull'origine del fenomeno Dio e sulla sua 'tecnica' insostituibilità)</i>	633
Capitolo V.2. <i>Scansioni concettuali. Cristiano?</i>	645
Capitolo VI. <i>Scansioni concettuali. Rudimenti ed elementari prefigurazioni e 'coordinate' d'essere: 'conoscere'-'vivere'</i>	653
Capitolo VII. <i>Rifiniture tematiche sparse</i>	661
Capitolo VIII. <i>Una prefigurazione di prospettiva religiosa 'seria' (volendo, secondo l' 'alfabeto' cristiano qui 'di riferimento')</i>	673

Avvertenza ‘grafica’

«Per amor di Dio, smettetela con le parentesi e le virgolette».
(CECHOV)

Mi scuso con l'eventuale lettore anzitutto per il gran numero di “apici” – o virgolette ‘semplici’ – (‘ ’) che – meglio spiegare subito – stanno ad indicare per tutto il libro l'uso di parole ‘vicine’ (ecco i primi due) al significato che vorrei dare loro ma che per me non hanno e potrebbero avere con esattezza solo se ‘reinventate’ da capo man mano che me ne servo. Pur se, quindi, tentato spesso, capisco che, per il bene del suddetto, ipotetico (ed evidentemente malcapitato) lettore, è opportuno evitare una ridda di neologismi, perciò quasi fossi costretto ad usare una lingua impropria o disadatta, ‘virgoletto’ a tutto spiano, recuperando le parole più prossime e, non potendole ‘cambiare’, ‘rimarcandole’ e isolandole con l'evidenza delle virgolette che, in una sorta di repressa e attenuata ‘onomaturgia’, me le rendono pressoché ‘nuove’, comunque adoperabili per la maggiore ‘somiglianza’ tecnica, ‘verbale’, a quanto voglio dire. Ma anche indipendentemente da questo primo ostacolo delle ‘virgolettature’, c'è qui a livello di ‘stampa’, ancora altro da farsi scusare. A un certo punto della stesura materiale di questo libro, soprattutto verso la fine del già non semplice ‘esordio’ letterario e ormai alle prese con i nodi riflessivi delle successive fasi analitiche, mi è capitato di avere la sensazione che la ‘regolarità’ formale della scrittura come di norma si sviluppa ‘visivamente’ nella pagina, ‘fagocitasse’ tutto, divenisse una specie di palude dove, impossibilitati a prendere giusto rilievo, concetti e riflessioni, come dire, ‘inconsueti’ presentati, non solo stentassero ad emergere in sé, ma anzi ‘affondassero’, ‘perdendosi’ nell’ ‘indifferenza’ ‘grafica’ delle righe.

E questo di solito avviene (esclusi gli artifici di inventività estetica propria agli ‘esperimenti’ artistici) per i due opposti, o quando quel che le parole ‘contengono’ ‘scivola’ facilmente via e quindi c'è bisogno di espedienti formali a trattenerlo, o quando, al contrario, per la sua ‘inusualità’, concreosce e pesa per cui il tranquillo ufficio della frase fa allora torto alla ‘singolarità’ dei contenuti che chiedono in qualche modo di scuotere la ‘compassata’ fisionomia della pagina.

Dalla possibile aggregazione a quest'ultima ipotesi, allora, in particolare della seconda parte del lavoro, tra l'altro proponibile, pur nella sua molteplicità problematica, solo in termini rigorosamente sintetici, se anzitutto intenzionati ad offrirne sia pure in modo approssimativo il quadro globale, l'esigenza dell'uso (e forse abuso) di qualche grassetto, maiuscole, corsivi, ingrandimenti di caratteri, al solo fine di rendere subito conto, quasi periodo per periodo, di quanto, ‘differentemente’ elaborato, e comunque non riferibile a comuni canoni riflessivi, quindi affidato a se stesso e alle autonome capacità di interna chiarezza, fermentava sotto la quieta superficie della frase (‘a pel di frase’).

Per quell'esigenza riassuntiva l'esposizione si restringeva quasi ad una serie di punti focali da ‘segnalare’ subito con la particolare ‘visibilità’ di una o più parole, o frasi, in maniera che il lettore avesse anche subito sotto gli occhi, letteralmente, gli epicentri del ragionamento bene in vista: e a quel punto anche un virgolettato o una maiuscola in più divenivano determinanti all'approntamento nel suo insieme del reticolo concettuale progettato.

Per non parlare poi – a complicare il complicabile – della mia, non sempre consapevolmente ‘avvertita’, all'inizio, ‘resistenza’ a certi termini d'uso corrente pur necessari e in pratica insostituibili, ma dall'interno senso, mi è sempre sembrato all'atto di usarli, ‘religioso’ vorrei dire per rendere scherzosamente l'idea (come, per inciso, nel suo complesso ‘religiosa’ è tutta la nostra lingua, non a caso manzoniana... ma questo è ovviamente altro discorso). Parole tipo, cito a caso, ‘regola’, ‘regolato’, in un certo contesto (che so, ad esempio “l'universo fenomenico regolato”): allora, sottinteso,

c'è Qualcuno che ha dato una regola...) perciò da controbilanciare... 'laicamente' con "automatico", "meccanico", e così via, usufruendo di una paziente spulciatura sinonimica che, logicamente, poteva offrire solo poche, ripetitive (e se non si stava attenti, incastrati tra vocabolari e... trascendenze, anche risibili) opzioni.

Ma è inutile andare oltre queste poche considerazioni 'giustificative'. Chi è del mestiere sa bene che non si tratta di questione linguistica, genericamente attinente a singoli vocaboli, o di questione tecnicamente 'grafica', bensì di tematiche inconsuete o, meglio, trattate in modo inconsueto e di per sé, quindi, idonee a rendere all'improvviso angusto o limitato il normale 'telaio lessicale' proprio nel momento stesso in cui lo si deve usare per esprimerle.